

GETTARE UN SEME

(Mc.4,26-32)

Questa breve parabola ci mette davanti ad una apparente contraddizione nel nostro essere cristiani, discepoli di Gesù perché da un lato, noi dobbiamo avere dei pensieri molto ampi di vita universale, perché sappiamo che la finalità della vita di Gesù, la sua passione, la sua morte, la sua resurrezione non è quella di salvare la nostra anima, o l'anima di coloro che amiamo; la sua finalità è di stabilire il Regno di Dio sulla terra.

Gesù parla di salvare l'umanità e salvare l'umanità vuol dire stabilire il Regno di Dio sulla terra, trasformare questo mondo che è così scandaloso, direi quasi maledetto, questa società così piena di contraddizioni, in una famiglia pacifica, una famiglia di gente che si ama, che si rispetta, che fa giustizia, che non crea emarginati, oppressi, perché tutti siamo figli di Dio, tutti abbiamo gli stessi diritti, tutti abbiamo il diritto di una vita piena.

Gesù dice continuamente *"Io sono venuto perché il mondo viva, perché il mondo viva pienamente, per dare la vita"*. Questo è il suo messaggio. Nello stesso tempo, noi dobbiamo assumere questo messaggio di Gesù, dobbiamo viverlo con la preoccupazione permanente di essere responsabili del mondo.

Nella nostra vita quotidiana dobbiamo vivere la nostra piccolezza, la nostra sproporzione davanti alla grandezza del mondo, davanti alle opposizioni enormi, davanti a tutte le forze del male che si intrecciano.

Sentiamo un'impotenza assoluta. Dobbiamo vivere quindi questa specie di contrasto permanente fra il compito che è così grandioso, così universale, così immenso e il senso di impotenza, il senso della nostra piccolezza, il senso di tutto quello che facciamo è sempre molto poco, non ha una minima relazione con la grandiosità dei mali, con la grandiosità stessa del compito che ci viene affidato. Eppure il cristiano che vive seriamente come discepolo di Gesù, arriva a tenere insieme questi due elementi così apparentemente contraddittori.

Quando troviamo una persona religiosa che ci dice che ha fatto tante e grandi cose, questa persona vuol dire che non ha capito nulla!

Nello stesso tempo un cristiano non deve essere mai scoraggiato: "Non c'è niente da fare, non possiamo fare nulla, le forze negative sono così grandiose, così immense, il mondo sembra sempre più versato verso il male, verso la perdizione!..."

Specialmente quando uno si trova in mezzo ad un mondo che è sempre il mondo dei vinti, di quelli che sembrano sempre essere destinati ad essere gli ultimi. Quante volte uno si sente preso da questo scoraggiamento!.

Eppure il cristiano deve essere una persona che vive questo contrasto con speranza, perché sappiamo che il mondo è affidato a noi, siamo noi quelli che dobbiamo continuare l'opera di Gesù: è lasciato totalmente a noi!. E questa salvezza del mondo dobbiamo procurarla con tutte le scelte politiche, economiche, con quello che facciamo ordinariamente.

Però sappiamo anche che nel mondo c'è una forza di salvezza che è la forza della resurrezione. Una forza indistruttibile di salvezza!

Quindi il mondo non va verso la rovina, non va verso la fine, non va verso la distruzione: va verso la sua salvezza! Noi non lo vediamo, non possiamo vederlo, e lì si gioca la nostra fede, perché dobbiamo agire come se il mondo si salvasse domani, come se la nostra azione fosse necessaria per la salvezza del mondo che ci sarà. E nello stesso tempo accettare che non si veda.

Questa parabola è molto bella, l'uomo semina e poi dorme, non vede nulla, non sa perché, non sa per quale miracolo...

Ai tempi di Gesù avevano meno informazione, meno tecnica rispetto a noi oggi; noi sappiamo come si svolge dal seme il germoglio, la pianta, il frutto. Allora era un miracolo, si vedeva nascere dal seme una spiga, come un miracolo permanente della natura, senza sapere come ciò avviene.

E' un'immagine molto bella del Regno di Dio , perché è proprio la nostra situazione.

Noi dobbiamo gettare un seme, un seme di bontà, un seme di giustizia, un seme di amore, di perdono, di tenerezza. Prenderlo dalle occasioni che si danno nella nostra vita.

Abbiamo tutti occasione di perdonare, di accogliere l'altro, di difendere l'oppresso, di essere solidale con delle azioni che abbiano come fine un po' di giustizia.

Tutto questo dobbiamo viverlo serenamente, sapendo che gettiamo un seme nel campo del mondo. Che questo seme fruttifichi non dipende da noi, ma da questa grande forza della redenzione che sta nel mondo e questa è la nostra convinzione profonda.

Gesù, quando parla del Regno di Dio, costantemente, anche se lo chiama con altri nomi, ricorre a degli esempi della terra, degli esempi visibili.

Noi abbiamo tanta fretta quando spieghiamo le parabole di dare una interpretazione spiritualistica ("questa parabola è un esempio della salvezza dell'anima, un esempio della grazia ...), entriamo subito nel mondo invisibile. Ma non è lo spirito di Gesù. Gesù è legato alla terra, qui, a quello che deve avvenire oggi.

Il Regno di Dio deve avvenire qui, nella storia, nel tempo presente e deve avvenire con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, con tutte le nostre facoltà, con quello che facciamo, lì dentro si deve realizzare il Regno di Dio, nella politica, nell'economia, nell'amore, nelle relazioni familiari, nelle relazioni con gli altri.

La vita, la vita com'è, la vita piena! Non esiste un mondo religioso che sia a parte della nostra vita, è dentro. Siamo noi che abbiamo separato il momento religioso e il momento umano.

E' nella vita che noi dobbiamo realizzare il Regno di Dio!

Non è che io servo Dio quando sono in chiesa, quando prego. Io realizzo, aiuto Dio, sono la sua "lunga mano"; io sono il suo continuatore quando collaboro al suo Regno nella vita concreta, nella vita pratica.

Noi veniamo da una cultura dualista e spiritualista che ha sempre separato il religioso dall'umano. E abbiamo cercato sempre di collocare il mondo religioso nell'alto, nell'invisibile, nel misterioso, in quello che non si vede. Invece è qua, proprio in quello che si vede nella vita concreta. Uno può dire: "Ma allora c'è il pericolo di dimenticare Dio". Ma, d'altra parte, c'è il pericolo di dimenticare il mondo e la conseguenza è ciò che vediamo: conflitti, odio, no-amore, ingiustizia che grava su un numero sempre più grandi di persone.

Dio non si glorifica solo in chiesa, pregando e cantando, celebrando riti e sacramenti. Dobbiamo guardare il mondo, che è nostro. Dio lo ha messo nelle nostre mani, sotto la nostra responsabilità. Guardiamo com'è questo mondo e vedremo cosa Dio voleva realmente da noi e che noi non abbiamo fatto.

Oggi è il momento di capire che cosa vuole Gesù quando parla del suo Regno. Capirlo e viverlo profondamente con tutta la responsabilità e tutta la sofferenza che ciò porta con sé

Gesù è morto per questo mondo, è morto per salvarlo, è morto per il Regno di Dio e noi dobbiamo seguire il suo cammino, non c'è altra strada.